

L'intervento

## Rispettare i patti tra rappresentanti e votanti - di Stefano Zambelli

Egregio direttore, scrivo facendo riferimento alla lettera pubblicata martedì del segretario del Circolo delle Giudicarie del Partito democratico, Giancarlo Gallerani, riguardante la proposta del deputato trentino, Michele Nicoletti, di fare partecipare alle primarie solo i cittadini che hanno versato il contributo del 2x1000 al Pd. Questa proposta era stata analizzata dal professor **giovanni pascuzzi** in un editoriale apparso nell'edizione del 24 settembre. Pascuzzi ha fatto alcune riflessioni critiche che condivido pienamente, riguardanti il principio «pago, quindi voto». Anche se si spera siano pochi, basti pensare che seguendo tale principio, verrebbero escluse dalla partecipazione alla vita democratica le fasce più deboli della popolazione, cioè coloro che avendo redditi bassi o non avendone alcuno non versano il 2x1000. Gallerani è intervenuto in difesa della proposta dell'onorevole Nicoletti premettendo che «se si rimane sul piano teorico, le considerazioni di Pascuzzi sono ok». Poi sviluppa tutta una serie di argomentazioni «pratiche» che contraddicono il principio teorico. Forse una «buona politica» sarebbe quella nella quale si cerca di essere coerenti rispetto a ciò che si ritiene giusto come principio. Aspetti contingenti dovrebbero solo essere usati per spiegare il mancato rispetto dei principi, non per giustificare l'eliminazione. Purtroppo, sembra che nel Pd siano sempre più gli aspetti di carattere pratico a dominare, con buona pace dei principi. Faccio un esempio che come cittadino ed ex votante alle primarie del Pd credo sia rilevante. Poco più di tre anni fa ho partecipato alle primarie dei dem per la scelta del candidato di coalizione. Ci venne chiesto, per avere diritto di votare, di sottoscrivere il «Patto Italia Bene Comune». Un testo di 4-5 cartelle che avevo letto e che dividevo. Condividevo i principi e le priorità politiche e dividevo anche la coalizione nel suo complesso. Il patto sottoscritto non era solo sui principi, ma era anche un patto fra noi votanti e i candidati, un patto nel quale si prometteva collaborazione fra le diverse forze politiche nella formazione del nuovo governo. Alle primarie vinse Bersani. Alle elezioni nazionali, per fedeltà al patto, lo votai e votai la coalizione che rappresentava. Ricordo ai lettori, purtroppo temo che molti se lo siano dimenticati, che quella è l'ultima volta che noi cittadini abbiamo votato per la scelta dei nostri rappresentanti in parlamento. Come noto, il «patto» con gli elettori si è rotto subito dopo, sia non seguendo le linee guida presenti nel «Patto Italia Bene Comune» e, cosa altrettanto grave, facendo alleanze radicalmente diverse da quelle presentate durante la campagna elettorale. Di sicuro, nel patto, non c'era quello di fare le riforme costituzionali in collaborazione con Berlusconi e di certo non c'era l'alleanza governativa con la destra di Alfano (e l'esclusione della sinistra). Oggi, chi si trova in parlamento ed era partecipe di quella coalizione, dal punto di vista sostanziale e morale non è più il rappresentante di quelli che li votarono nel 2013. La democrazia rappresentativa funziona se vengono mantenuti i patti politici fra i rappresentanti e gli elettori. Se questo non succede allora si vive in una falsa o finta democrazia. Gallerani forse dirà che quello che ho scritto è valido teoricamente, ma poi viene la pratica. E il Pd ha dovuto affrontare tantissimi problemi contingenti, ma per il bene dell'Italia i principi sono stati accantonati. Sarà anche vero, però così facendo la democrazia è stata sicuramente calpestata. I principi sottolineati da Pascuzzi sono dal punto di vista pratico, facilissimi da mettere in pratica. E il Pd che decide, in mancanza della legge che regola il funzionamento dei partiti, come organizzare le proprie primarie. Credo sarebbe bene evitare il principio «pago quindi voto». Basterebbe trovare criteri di partecipazione alle primarie che escludano il versamento del 2x1000. Se si cancellano i principi argomentando che prima di tutto vengono gli aspetti pratici si uccide la democrazia. In questo caso il Pd, per coerenza, farebbe bene a cambiare nome.



 **L'intervento**

## Rispettare i patti tra rappresentanti e votanti

di **Stefano Zambelli**

Egregio direttore,  
scrivo facendo riferimento alla lettera pubblicata martedì del segretario del Circolo delle Giudicarie del Partito democratico, Giancarlo Gallerani, riguardante la proposta del deputato trentino, Michele Nicoletti, di fare partecipare alle primarie solo i cittadini che hanno versato il contributo del 2x1000 al Pd.

Questa proposta era stata analizzata dal professor Giovanni Pascuzzi in un editoriale apparso nell'edizione del 24 settembre. Pascuzzi ha fatto alcune riflessioni critiche che condivido pienamente, riguardanti il principio «pago, quindi voto». Anche se si spera siano pochi, basti pensare che seguendo tale principio, verrebbero escluse dalla partecipazione alla vita democratica le fasce più deboli della popolazione, cioè coloro che avendo redditi bassi o non avendone alcuno non versano il 2x1000.

Gallerani è intervenuto in difesa della proposta dell'onorevole Nicoletti premettendo che «se si rimane sul piano teorico, le considerazioni di Pascuzzi sono ok». Poi sviluppa tutta una serie di argomentazioni «pratiche» che contraddicono il principio teorico. Forse una «buona politica» sarebbe quella nella quale si cerca di essere coerenti rispetto a ciò che si ritiene giusto come principio. Aspetti contingenti dovrebbero solo essere usati per spiegare il mancato rispetto dei principi, non per giustificarne l'eliminazione. Purtroppo, sembra che nel Pd siano sempre più gli aspetti di carattere pratico a dominare, con buona pace dei principi.

Faccio un esempio che come cittadino ed ex votante alle primarie del Pd credo sia rilevante. Poco più di tre anni fa ho partecipato alle primarie dei dem per la scelta del candidato di coalizione. Ci venne chiesto, per avere diritto di votare, di sottoscrivere il «Patto Italia Bene Comune». Un testo di 4-5 cartelle che avevo letto e che dividevo. Condividevo i principi e le priorità politiche e dividevo anche la coalizione nel suo complesso. Il patto sottoscritto non era solo sui principi, ma era anche un patto fra noi votanti e i candidati, un patto nel quale si prometteva collaborazione fra le diverse forze politiche nella formazione del nuovo governo.

Alle primarie vinse Bersani. Alle elezioni nazionali, per fedeltà al patto, lo votai e votai la coalizione che rappresentava. Ricordo ai lettori, purtroppo temo che molti se lo siano dimenticati, che quella è l'ultima volta che noi cittadini abbiamo votato per la scelta dei nostri rappresentanti in parlamento.

Come noto, il «patto» con gli elettori si è rotto subito dopo, sia non seguendo le linee guida presenti nel «Patto Italia Bene Comune» e, cosa altrettanto grave, facendo alleanze



radicalmente diverse da quelle presentate durante la campagna elettorale. Di sicuro, nel patto, non c'era quello di fare le riforme costituzionali in collaborazione con Berlusconi e di certo non c'era l'alleanza governativa con la destra di Alfano (e l'esclusione della sinistra).

Oggi, chi si trova in parlamento ed era partecipe di quella coalizione, dal punto di vista sostanziale e morale non è più il rappresentante di quelli che li votarono nel 2013. La democrazia rappresentativa funziona se vengono mantenuti i patti politici fra i rappresentanti e gli elettori. Se questo non succede allora si vive in una falsa o finta democrazia.

Gallerani forse dirà che quello che ho scritto è valido teoricamente, ma poi viene la pratica. E il Pd ha dovuto affrontare tantissimi problemi contingenti, ma per il bene dell'Italia i principi sono stati accantonati. Sarà anche vero, però così facendo la democrazia è stata sicuramente calpestata.

I principi sottolineati da Pascuzzi sono, dal punto di vista pratico, facilissimi da mettere in pratica. È il Pd che decide, in mancanza della legge che regola il funzionamento dei partiti, come organizzare le proprie primarie.

Credo sarebbe bene evitare il principio «pago quindi voto». Basterebbe trovare criteri di partecipazione alle primarie che escludano il versamento del 2x1000. Se si cancellano i principi argomentando che prima di tutto vengono gli aspetti pratici si uccide la democrazia. In questo caso il Pd, per coerenza, farebbe bene a cambiare nome.